

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . L. 1.50 — Semestre . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . L. 1.00 — 100 copie . L. 2.00
ESTERO IL DOPIO

Le proletarie e il parlamentarismo

Mentre nel campo borghese i fautori e gli avversari del suffragio femminile perdono ancora il loro tempo per dimostrare o negare se e in quale misura le donne abbiano il diritto al suffragio, o ne sentono la mancanza, o sono capaci di maneggiarlo, ecco che le donne del popolo — giusta le previsioni dei socialisti — invadono i comizi elettorali e in mille modi dimostrano il loro interesse non solo, ma la loro partecipazione effettiva alla grande contesa dei partiti, dimostrano il rammarico di non poter fare trionfare direttamente, mercé il personale intervento alle urne, i candidati socialisti.

Chi ha assistito agli affollatissimi comizi tenuti in tutte le parti d'Italia non potrà mai dimenticare la nota speciale portatavi dall'adesione del proletariato femminile, né il modo eloquente e spontaneo con cui le proletarie dimostrano la loro ardente simpatia per la riuscita del candidato della loro classe.

Giova quindi, anzi è necessarissimo che il fatto nuovo e certo per noi, da noi stesso studiato e valutato nelle sue cause determinanti e nelle sue conseguenze.

L'adesione del proletariato femminile alla piattaforma del Partito Socialista è evidente. Se si astrae dalle poche più o meno autentiche popolane romane che hanno aderito alle candidature clerico-nazionaliste di Roma e da qualche isolata femminista — che si è fatta viva in qualche isolato luogo — le donne che si sono interessate alla lotta hanno dato tutte adesione al nostro Partito. Fatto questo tanto più confortante in quanto non fu neppure preparato: e le donne sono accorse in massa ai comizi socialisti anche là dove non esiste organizzazione femminile, là dove mai si è fatta propaganda alle donne, là dove le donne sembrano seguaci ciechi del prete. Sono accorse vincendo timori e pregiudizi, infrangendo le abitudini della loro vita, perciò attratte spontaneamente irresistibilmente dalla parola socialista che rispecchiava i loro dolori, i loro bisogni, riconosceva ad esse il diritto ad una vita di uguali e libere. Sono accorse e sono rimaste fin in ultimo a sentire e applaudire la parola dei nostri perchè anche nell'esposizione del programma elettorale, di attuazione immediata, le donne trovarono il portavoce dei loro più sentiti e più impellenti bisogni.

L'accento al rincaro dei viveri ai problemi tributari, alle esigenze della scuola, la rassegna contro le spese improduttive possono non trovare eco nel cuore delle donne la cui vita intera, purtroppo, è assorbita dalle preoccupazioni economiche, dalla minaccia terribile di non poter andare avanti? Anche se i nostri avversari non avessero tenute le loro riunioni elettorali a porte chiuse, le donne del popolo si sarebbero ben presto stancate dalla esposizione artificiale e rettorica dei loro programmi che non solo non riflettono i bisogni e le aspirazioni delle classi diseredate, ma li deformano e li calpestano.

Le donne che hanno prediletto spontaneamente i nostri comizi ed i nostri candidati lo hanno fatto anche per il rancore e il dolore che non possono non sentire per le nefaste, incalcolabili conseguenze della guerra. Ogni imprecazione alla guerra, ogni accento che gettava luce sulla sinistra impresa e sui suoi protagonisti, trovava nelle donne adesione profonda, infrenabile. Le donne davano ragione ai socialisti, perchè questi, perchè socialisti si sono immischiati colle sofferenze e colle miserie del popolo e si sono fatti rivendicatori dei diritti conculcati delle masse, e fra i diritti delle masse e le loro aspirazioni hanno annoverato, implicitamente, i diritti e le aspirazioni delle donne del popolo, a cui nessuno aveva mai parlato se non del dovere di rassegnazione.

L'adesione delle donne proletarie ai nostri comizi, è dovuto, per questa volta, al loro istinto, al sentimento, al raconre. Bisogna che l'istinto si concretizzi in consapevolezza, il sentimento sia rafforzato dal ragionamento, che l'istinto di oggi, domani sia accompagnato e sostituito da una con-

vinzione che non si lasci più sradicare, da una coscienza di classe che non si lasci più offuscare, da una coscienza di dignità individuale che rifugga da ogni transazione, da ogni compromesso.

Se ci fosse dato raggiungere almeno in parte questa difficile meta, il sugragio femminile troverebbe una milizia socialista forte e tenace. Bisogna che le compagne propagandiste includano nella loro propaganda anche una spiegazione chiara di ciò che è il Parlamentarismo, di ciò che è l'eletto socialista. Ciò per evitare le facili delusioni di chi crede che andando al Parlamento si possa subito, immediatamente dare al popolo quel sollievo economico che una minoranza parlamentare, specialmente se non spalleggiata da una organizzata e numerosa schiera proletaria, non può dare. Bisogna spiegare alle donne che ci seguono guidate dal semplice istinto e quindi più soggette a delusioni, che il Parlamentarismo ha la sua grande e storica funzione, che esso è la portata della fondamentale divisione del lavoro fra cittadini e cittadine, addetti a diverse, ma non disuguali funzioni. È necessario e benemerito il rappresentante del popolo, ma bisogna che ne sia il vero rappresentante dal popolo conscientemente eletto e controllato in tutte le sue azioni. Bisogna spiegare alle donne che oggi i Parlamentari rispecchiano, e non potrebbero non rispecchiarsi, le divisioni di classe che dominano nella società. Lo sforzo di accentrare l'influenza e il potere di chi rappresenta gli interessi della minoranza privilegiata, costituisce il programma elettorale dei partiti borghesi, come è preoccupazione loro — a cui viene subordinato tutto il resto — di conservare la proprietà privata ai suoi detentori attuali.

Il proletariato segua e sorpassi la borghesia nella tenacia della lotta: contrapponga nel parlamento ai portavoce del privilegio borghese, i rappresentanti delle masse lavoratrici, completerà così lo sforzo che esso fa per rendere le moltitudini proprietarie dei mezzi di produzione onde renderle libere da ogni schiavitù e da ogni dipendenza.

Il parlamentarismo oggi rappresenta nel campo politico la stessa lotta fra privilegiati e diseredati che si combatte negli scioperi e in altre agitazioni proletarie fra capitale e lavoro. Se nel parlamento, vince e purtroppo per molto tempo ancora, vincerà la corruzione e la prepotenza: gli è che nel parlamento prendono sopravvento le stesse ingiustizie e disuguaglianze che prevalgono in tutto il sistema sociale. I singoli deputati socialisti possono denunziare, stigmatizzare le corruzioni e le ingiustizie che i partiti borghesi compiono, non le possono sradicare, perchè la radice è la proprietà privata, la divisione in classe di tutta la società. È bene che le donne sappiano tutto questo perchè chiamate finalmente alle urne ci possano andare armate da una salda convinzione socialista, risparmiandosi alcuni errori d'interpretazione e di tattica commessi dai loro fratelli proletari.

Affrontino le donne proletarie le lotte politiche colla consapevolezza che ogni deputato non può rappresentare e propugnare che ciò che i suoi mandatori l'incaricano di rappresentare.

Affrontino le donne proletarie le lotte politiche di classe ed intransigente opposizione a tutti i partiti della borghesia.

Affrontino le donne proletarie le lotte politiche colla persuasione che il parlamento non è che un angolo della società borghese in cui si svolge la gigantesca lotta fra capitale e lavoro e che esso non è né da schivare né da sopravvalutare.

La recente campagna elettorale ha ancora una volta dimostrato e ciò soprattutto mercé l'intervento delle proletarie, l'efficacia educatrice e la portata rivoluzionaria delle lotte elettorali quand'esse sono improntate a principi e ispirati a criteri di pura e rigida intransigenza.

Il privilegio economico e politico privo le donne del voto, la gagliarda lotta del socialismo contro ogni privilegio rende la donna ribelle e cosciente e la conduce al socialismo.

a. b.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

A Valle S. Nicolao durava da tempo uno conflitto fra gli operai e le operaie tessitrici e la ditta Mosconi, Cesa.

La soluzione fu soddisfacente per gli operai. Il lodo degli arbitri ritenne che tutti gli operai dovevano essere riammessi al lavoro, e quelli che s'erano prestati a fare opera di krumiraggio dovevano essere licenziati.

Senonchè sorgeva una grave questione per l'applicazione del lodo arbitrale.

Le operaie scioperanti erano 13. Non tutte erano disposte e riacquistare il loro telaio, perchè alcune avevano emigrato o si erano occupate altrove. Di qui il quesito:

«Una volta eseguito il lodo e licenziati tutti i krumiri, potrà la ditta Mosconi riammettere qualcuno di questi nei posti lasciati vacanti dalle scioperanti?»

La ditta e l'Associazione industriale rispondevano: SI; la lega per mezzo della commissione rispondeva: NO.

Gli arbitri concordati dichiararono che «gli operai krumiri una volta licenziati a norma del lodo, vengono a trovarsi liberi ed uguali a tutti gli altri operai e che possono essere occupati da qualsiasi ditta, compresa la ditta Mosconi e Cesa».

Le operaie scioperanti dichiararono allora che nessuna sarebbe rientrata nella fabbrica se, per un determinato tempo, vi permaneva uno solo dei krumiri che avevano occupato i loro telai in tempo di sciopero.

Di qui la nomina di una commissione speciale che non potè concludere nulla e demandò la questione all'assemblea generale per un altro studio. Questa nominò una Commissione di 11 membri con previa facoltà di risolvere la questione, definitivamente, nell'interesse della lega e delle scioperanti.

La commissione dopo una discussione animatissima e cui presero parte i krumiri e i rappresentanti della ditta concluse che:

«1) I krumiri non potranno accettare occupazione in qualità di tessitori presso la

ditta stessa prima del primo giugno 1914;

«2) Due operai e un capo telaio si obbligano di pagare in un tempo determinato una somma che varia dalle 50 alle 200 lire alla lega;

«3) Un'operaia che fece da krumira si obbliga di restituire alla lega la somma percepita quale scioperante.

Entro il novembre gli operai e le operaie krumire si obbligano di abbandonare il loro posto per cederlo alle scioperanti.

Gli operai e le operaie krumire hanno avuto la lezione che si meritavano.

Il loro è uno degli atti più odiosi della vita operaia. E non basta il bisogno per giustificarlo. Qualche volta il krumiraggio ha un'attenuante nella profonda ignoranza dei poveri operai che vengono ingaggiati in paesi lontani da quello in cui si svolge il conflitto, e lo inaspriscono, quasi involontariamente e recano ai loro fratelli in lotta un danno di cui non possono misurare l'importanza.

Ma quando il krumiro si trova fra lo scioperante, quando la mancata solidarietà viene da gente del paese che non può ignorare le cause del conflitto, la massa operaia organizzata ha ragione di rifiutarsi di lavorare con loro, nello stesso stabilimento.

Il krumiro deve sentir che, l'atto odioso l'ha posto di fronte al compagno che lotta e soffre, ad un livello d'inferiorità morale che lo avvilisce nel suo concetto e che costituisce, nella sua vita d'uomo di lavoro, una macchia.

Anche gli industriali impareranno che, nelle condizioni attuali dell'organizzazione che va sempre più rafforzandosi, è pericoloso e imprudente il servirsi di krumiri per fiaccare la resistenza operaia e gli operai pure impareranno molto da questo sciopero che si trascinava da tanto tempo, da oltre 14 mesi, e per cui la commissione aveva trovato una via d'accomodamento 5 mesi fa. Gli operai allora gridarono quasi al tradi-

mento; oggi riprendono il lavoro in condizioni pressochè identiche.

Gli organizzati devono sempre pensare che la C. del L. non ha di mira che i loro interessi, non consiglia, anche quando l'apparenza è contro di essa, nessuna dedizione. Ha soltanto una maggior pratica di conflitti economici e quindi un maggior senso d'opportunità.

Qualche ditta in passamanerie qui di Milano tenta di affibbiare due telai ad una sola operaia, lusingandola con la speranza di un maggior guadagno giornaliero. Bisogna che le operaie pensino che dovrebbero lavorare per turno settimanale e che il compenso per il lavoro bestiale d'una settimana verrebbe ingoiato dall'ozio forzato di un'altra.

Questo sistema che gli industriali vorrebbero adottare è tendenzioso ed immorale perchè porterebbe, di necessità un ribasso nella paga di quelle operaie che lavorano ad un solo telaio.

Operaie, attente! La vostra condiscendenza porterebbe un danno a voi e alle vostre compagne di lavoro.

Il Comitato di propaganda femminile ha indetto un convegno per domenica, 16 novembre alla Camera del Lavoro alle ore 14, ed ha invitato tutte le iscritte al partito, le donne organizzate, le simpatizzanti, le brave operaie che nei giorni di lotta elettorale diedero il loro aiuto così efficace, spontaneo, entusiasta. A tutte ha mandato copia del seguente manifesto:

COMITATO FEMMINILE di Propaganda Socialista

Compagne e lavoratrici,

Domenica, 16 novembre, alle ore 14, vi attendiamo alla Camera del Lavoro. Le elezioni politiche hanno dato a tutti, a noi e agli avversari stessi, la prova di un magnifico, quasi insperato risveglio femminile. Le donne cominciano a capire qual'è il posto che spetta loro nella vita sociale, quali sono le ingiustizie che le opprimono come lavoratrici e come donne.

Bisogna che questo risveglio, questo entusiasmo, questa fede nuova si traducano in tanto lavoro, in un'opera assidua, costante, illuminata di propaganda fra le donne, ancora chiave del pregiudizio e dell'ignoranza.

Ma perchè il nostro lavoro sia proficuo, bisogna coordinarlo, rivolgerlo ad un'unica meta.

Al congresso socialista di Reggio le donne intervenute tracciarono un programma di lavoro.

Ci uniremo tutte nel comune intento di attuarlo.

Nessuna di voi manchi al convegno.

Nel limite delle nostre forze, della nostra cultura, dell'esperienza acquistata negli anni di lavoro, tutte possiamo contribuire al trionfo della nostra idea.

Ogni progresso sociale è dovuto in gran parte al lavoro, al sacrificio della massa di militi oscuri. Ognuna di voi può dare alla propaganda, alla lotta per la conquista dei diritti della donna, a quella per l'elevazione di tutto il proletariato verso condizioni migliori di vita e di lavoro, più di quanto suppone, purchè nella sua opera sia guidata dall'entusiasmo e dalla fede sincera.

Noi vi attendiamo. Il numero delle donne che interverranno al convegno sarà una promessa di lavoro, un'affermazione di fede, un indice che tutte voi sentite, come noi sentiamo, la necessità che la donna esca dalle sue condizioni d'apatia e d'asservimento per avviarsi verso le conquiste più elevate del diritto del lavoro, dell'emancipazione.

I popoli cominciano a capire che l'ingrandimento d'un misfatto non può esserne la diminuzione; che, se uccidere è un delitto, uccider molto non può esser circostanza attenuante; che se rubare è una vergogna, impadronirsi per forza non può esser una gloria. Ah, proclamiamo queste verità assolute, disonoriamo la guerra!

VICTOR HUGO.